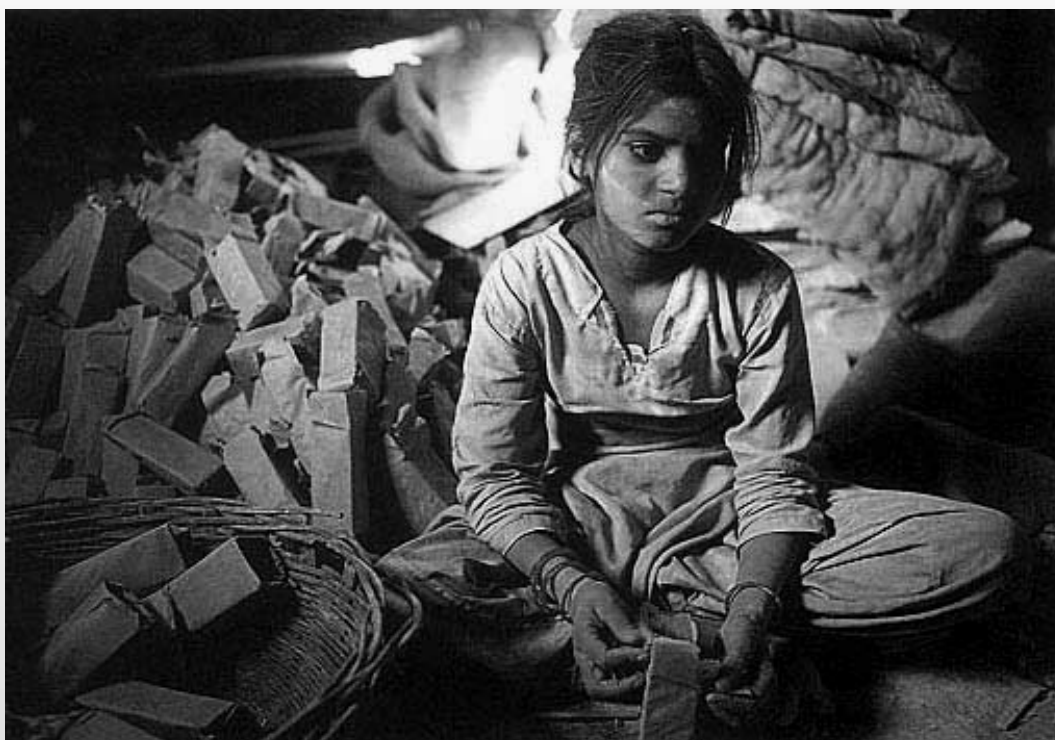


schiavitù

Carla Baroncelli

Si tratta di schiave



Bambini venduti a ricchi commercianti degli Emirati Arabi.

Un bottino di guerra: donne di interi villaggi vendute in blocco. Vedove cedute ai terroristi di Al Qaeda.

Vergini contrattate per poche rupie nei mercati pakistani. Di rado il prezzo supera i 30 dollari a "pezzo".

L'accusa è delle donne dell'organizzazione femminile afghana Rawa.

Troppo lontani questi luoghi per fare notizia qui da noi.

Invece quando le "schiave" sono sotto i condomini delle nostre patinate città, allora la notizia c'è. Allora si grida: è uno scandalo, allontaniamole dagli occhi dei nostri bambini e delle nostre donne, riapriamo le "case chiuse".

Tanto gli uomini, i clienti, sapranno sempre dove trovarle, magari la sera stessa in cui

hanno protestato in qualche manifestazione con la fiaccola in mano in difesa del decoro e della morale. Ogni notte 10 milioni di uomini vanno in cerca di ragazze di piacere.

Poco importa la vita vera di quelle donne. Sempre e solo restano oggetti da comprare per pochi spiccioli. Non sono persone con storia, passato, desideri e paure.

Le prostitute immigrate che



"I bambini nel terzo mondo, se lavorano muoiono di fatica, se non lavorano muoiono di fame". Boutros Gali, ex segretario dell'ONU

vendono i loro corpi per le strade d'Italia sono, secondo le stime del Dipartimento pari opportunità, tra le 15 e 18 mila. Fra loro, le vittime del trafficking sarebbero il 10 per cento, vale a dire tra le 1.500 e 1.800. Ma secondo altre stime le donne vittime di una vera e propria tratta di esseri umani, sarebbero dalle 3 alle 5 mila.

Importa sapere quale sia il numero effettivo? Si tratta comunque di persone che arrivano nelle mani dei clan dopo essere state rapite, vendute dalle famiglie d'origine, aggirate con lo specchietto di altre occupazioni (commesse, parrucchiere, colf... magari mogli).

Arrivano allettate dalla prospettiva di cambiare finalmente vita, di mangiare tutti i giorni, di mandare qualche soldo a casa, di potersi far raggiungere dai figli lasciati ai parenti.

Arrivano fiduciose con gli occhi chiusi, per aprirli subito dopo quando con la vio-

lenza e le minacce si trovano sotto un lampione vestite da pupattole, per sbarrarli di terrore, quegli occhi, quando si rendono conto di non avere più via di scampo.

La storia di Marina N., una giovane donna albanese, è documentata nella denuncia che lei stessa ha fatto al commissariato di Mestre, dopo che tre albanesi avevano minacciato di ucciderla. La polizia ha investigato e accertato la verità del racconto di Marina che aveva solo 14 anni quando venne rapita nella sua casa natale a Valona, sulla costa albanese. La banda era entrata in casa: picchiato il padre, violentata la madre e minacciato di fare lo stesso con la sorellina di appena 10 anni. Per salvare la sorella, Marina aveva accettato di essere portata clandestinamente in Italia, dove fu costretta a prostituirsi per le strade in diverse province del nord. Secondo gli ordini dei suoi aguzzini avrebbe dovuto guadagnare

La nuova

ogni sera almeno un milione e mezzo. Per via della sua giovane età, Marina era particolarmente richiesta dai clienti, ma spesso era malata e non poteva raggiungere la somma richiesta. "Ero solo una schiava per loro, nient'altro che una schiava" ha dichiarato Marina agli inquirenti. In un solo mese lei fruttò oltre 48 milioni di lire ai suoi protettori, uno dei quali spese molti di quei soldi al Casinò di Venezia, così come emerse dai riscontri della polizia. I due aguzzini sono stati poi condannati a 9 anni di carcere e al pagamento di 16 milioni di lire ciascuno. Le indagini portarono anche alla scoperta di una vasta organizzazione: insieme a 12 albanesi, risultò coinvolto anche un avvocato italiano, che serviva non solo come avvocato a coloro che venivano arrestati, ma che assisteva la banda anche nel disbrigo di pratiche burocratiche e nell'ottenimento di vari documenti.

Una caratteristica del traffico di giovani donne è che le grosse somme incassate con la prostituzione permettono all'organizzazione di costituirsi una rete di assistenza di albanesi che, legalmente residenti e occupati in Italia, assistono i traffici illeciti

schiavitù

procurando appartamenti, automobili, documenti falsi o altro.

Si stima che il giro d'affari delle organizzazioni criminali internazionali che trafficano in donne sia al terzo posto come guadagno, dopo armi e droga. In Italia il business si aggira sui 90 milioni di euro al mese, più o meno 180 miliardi di lire.

Le ragazze prendono 50 mila lire a prestazione se sono albanesi o vengono dall'est Europa, 30 mila lire se sono nigeriane. Una media di 15-20 clienti per notte, l'80 per cento dei quali chiede rapporti ad alto rischio, senza preservativo, ed è disposto a pagarli il doppio della tariffa. Così che il 10 per cento delle ragazze che accettano finisce per ritrovarsi sieropositiva. Dell'incasso, alle ragazze, resta ben poco.

Molte sono minacciate da violenze sulle loro famiglie rimaste in paese, spesso devono anche restituire prestiti o pagare passaporti.

Le donne nigeriane, raccontano di essere state adescate da connazionali che anticipano i soldi per il passaporto: questo debito iniziale sarà il vincolo peggiore, perché per uscire dal giro, devono rimborsare anche 70 milioni di lire e per di più sotto costan-

te minaccia di riti woo-doo. Maria Gonzales di Santo Domingo, incontrata in Italia, racconta, tirando fuori le fotografie dei suoi due figli: "Vedi? È per loro che son finita a fare la schiava.. oh sì: la schiava. Non ho libertà. Non ho passaporto. Non ho soldi. Ho solo una carta d'ingaggio per il night, un foglio che dice: "Artista". Ma io non so né ballare, né cantare: al mio paese facevo la maestra. Vedi? In questa foto ci sono Rodolfo e Manuel. Manuel è il più piccolo. Aveva tre anni quando sono partita. Adesso ne ha sette. Tra me e loro ci sono 10 mila dollari di debiti. A ogni cliente che mi si stende addosso io chiudo gli occhi e conto quanti uomini ci sono in 10 mila dollari. Ma la libertà è lontana, sempre troppo lontana perché lavoro in locali di terza categoria e la mia paga è di 80 mila lire al giorno. Togli il mangiare, la stanza, i vestiti... un gelato talvolta... Togli i soldi che devo pagare per rinnovare il visto, pagare l'agente... che mi resta? Diecimila dollari sono un debito eterno. Un debito per rimborsare l'organizzazione che mi ha fatto venire qua con l'aereo... a fare la cameriera, mi avevano detto. Sull'aereo eravamo in ventisei donne,

dai 16 ai 30 anni. Chi doveva fare l'infermiera, chi la commessa. Quando siamo arrivate, ci hanno preso il passaporto e caricato a gruppetti su un pulmino.

Io sono finita qui, con altre ragazze, in una palazzina di due piani con un night sotto. Sopra le stanze. "Adesso andate a letto coi clienti".

Madre de diós! Immagini cosa vuol dire? Senza documenti, senza soldi e il padrone che rideva: "Niente letto, niente mangiare". Noi abbiamo detto di no e c'era chi piangeva, chi cercava di scappare; una di noi era vergine, la più piccola, continuava a pregare e tremava ▶

Ahok Akok e i suoi tre figli sono stati rapiti nel Sudan del nord sei anni fa. Una volta divisa la famiglia, la madre è stata venduta per 130 lire sudanesi. Recentemente, Ahok Akok è riuscita a scappare e a liberare due dei suoi figli ma non ha ancora avuto notizie della bambina più piccola



Foto: Anti-Slavery

La schiavitù domestica si annida anche in Europa. E si nasconde soprattutto nelle ambasciate e presso i funzionari internazionali, che si tutelano dietro all'immunità. La denuncia è del Parlamento Europeo che nel giugno del 2001 ha approvato una raccomandazione: "Da qualche anno – esordisce il documento – una nuova forma di schiavitù ha fatto la sua comparsa in Europa: la schiavitù domestica. Si stima che siano più di quattro milioni le donne vendute ogni anno nel mondo".

E più avanti: "L'Assemblea deplora che un numero importante di vittime lavorino nelle ambasciate o presso funzionari internazionali che, con la copertura della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche del 1961, beneficiano di un'immunità giurisdizionale, così come del principio di inviolabilità della persona e dei beni". Il parlamento invita quindi gli stati membri a combattere in maniera efficace questa orribile forma di schiavitù che viola in maniera drammatica i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Le vittime – si legge – sono totalmente isolate fisicamente e affettivamente dal mondo esterno, private dei documenti lasciandole in una situazione di totale vulnerabilità di fronte ai loro padroni, picchiate e violentate, quasi sempre irregolari nei paesi che le ospitano, reclutate da agenzie che prestano loro i soldi del viaggio ricattandole poi per tutta la vita.

Il Parlamento europeo invita a una maggiore cooperazione internazionale tra le forze di polizia e a misure di protezione e di assistenza sociale, amministrativa e giuridica e chiede che i governi degli stati membri inseriscano nel loro codice penale la schiavitù, la tratta degli esseri umani e il matrimonio forzato come reati.

Chiede inoltre che sia modificata la convenzione di Vienna, con l'abolizione dell'immunità diplomatica per tutti gli atti relativi alla vita privata.

SCHIAVE IN NOME DELL'IMMUNITÀ DIPLOMATICA

tutta... tremava... è salita sul tetto e s'è buttata di sotto. Poi l'hanno fatta sparire. "Se scappate, la polizia vi rispedisce al vostro paese". Ma là le nostre case erano ipotecate e c'erano i nostri figli e la fame... così una ad una abbiamo ceduto".

Quando ci sono le retate, le ragazze sono costrette dalla polizia a cambiare zona, finendo in zone sempre meno sicure dove più facili sono rapine e violenze.

Chi denuncia gli sfruttatori, spesso viene rimpatriata, con vendette tremende sia su di lei che sui suoi familiari.

Ed è ciò che è accaduto ai primi di marzo in Sicilia. 40 delle 60 donne nigeriane rastrellate durante un'operazione contro la prostituzione e l'immigrazione clandestina sono state, prima rinchiusi nel centro di detenzione temporanea Sarraino Vulpitta, poi rispediti nel loro paese di provenienza, col nulla osta del console nigeriano in Italia. Alle 40 ragazze non è stato consentito né di chiedere asilo, né di poter iniziare un percorso di reinserimento sociale per uscire dalla prostituzione, con l'aiuto di Vivian Wiwoloku, il pastore evangelico nigeriano che a Palermo ha già recuperato 78 ragazze. Ed è lo stesso pa-

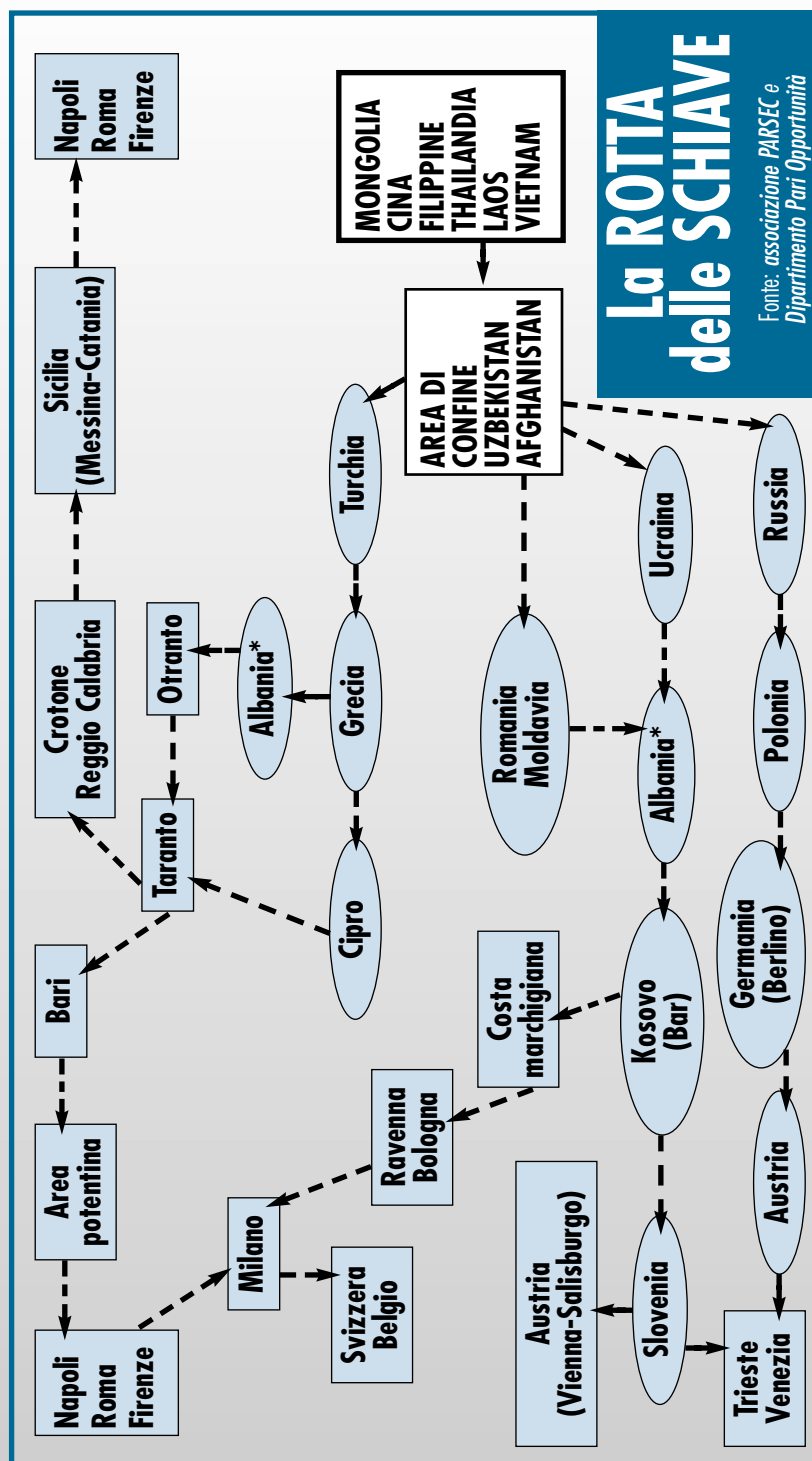
schiavitù

store a denunciare che la prossima tappa per queste donne, una volta rimpatriate, sarà il carcere. Carcere dal quale potrebbero uscire pagando una cauzione di un milione, ma la cifra è inaccessibile per le loro famiglie. Le ragazze di provenienza islamica rischiano addirittura la lapidazione.

A denunciare il fatto sono state l'associazione Senzaconfine e l'Asgi Sicilia secondo le quali questo rimpatrio viola la legalità nazionale e internazionale: il divieto di deportazione, che in questo caso dovrebbe scattare automaticamente, come sancito dalla convenzione di Ginevra firmata anche dall'Italia, e il divieto di espulsione, sancito anche dalla legge italiana. Tant'è.

La tratta degli esseri umani è un problema che non può essere risolto, se non in minima parte, dall'introduzione di provvedimenti legislativi in singoli paesi o da qualche prete che cerca di vuotare il mare con un colabrodo.

Perché la tratta è il risultato della spietatezza degli interessi presenti nei mercati illeciti occidentali, così come droga e armi. Che ne sarebbe dei potenti occidentali se cessasse lo sfruttamento dei derelitti del mondo?



*L'Albania è allo stesso tempo un paese di transito dall'Asia orientale e di avviamento di giovani donne alla prostituzione